

LA FINZIONE VERITIERA

storia di san Genesio commediante e martire

OTTAVIO: Addio, per sempre, Roma!

MARCELLA: Addio gloria della città!

FABIO: Addio, corona del mondo!

FABRIZIO: Addio, madre delle lettere!



Sinossi

Lope de Vega Carpio è un drammaturgo dell'epopea letteraria del "Siglo de Oro". Fu un don giovanni spericolato per gran parte della sua vita. All'età di circa 48 anni, entrò nella confraternita degli Schiavi del Santissimo Sacramento, a Madrid. Assorto nel suo ritiro spirituale, scrisse *Lo fingido vedadero*, - in italiano *La finzione veritiera* - che pubblicherà nel 1620. Il dramma espone la storia di San Genesio, il Santo protettore dei teatranti per la cui devozione, fino a non molto tempo fa, si celebravano messe con artisti, donne e uomini di teatro.

Attore stimato e capocomico di una compagnia di mimi e commedianti, nell'anno 303 d.C., Genesio viene impalato da Diocleziano e diventa martire. Il motivo è semplice ma la sua "colpa" si consuma in una situazione complessa: il mimo romano è incaricato di mettere in scena una farsa del rito battesimale dei cristiani, allora perseguitati crudelmente ma sopraggiunge in lui una crisi mistica. Si converte durante la rappresentazione e di fronte all'Imperatore, improvvisando preghiere ed inni a Gesù. Tutto accade nel confine delicato tra finzione teatrale e realtà che in questo raro caso, vengono a sovrapporsi. Con lui c'è la compagnia di attori che, terminato lo



spettacolo, si dissociano dalla fede cristiana appena acquisita dal loro capocomico. Per questo, sono graziati dalle guardie imperiali, ma costretti a lasciare Roma.

Note di regia

Ho pensato per prima cosa al dramma liturgico del *Quem Quaeritis* degli inizi del X° secolo ed ai misteri medievali, le antiche drammatizzazioni dei brani della Bibbia che iniziarono nei presbiteri dei monasteri cluniacensi della Borgogna e si svilupparono nel corso di secoli nelle piazze rinascimentali italiane. Per questo, la prima parte di questo spettacolo è collocata sul sagrato di una chiesa, adottando uno di quei palchi in legno traballanti in cui recitavano i comici girovaghi di non so quale tempo fa. Pensavo sempre ai Mystery plays a York, mentre impostavo una pedana a forma di T nella navata centrale della stessa chiesa per ambientarvi la seconda parte dello spettacolo. Sulla pedana rialzata agiscono gli attori e attorno, come fossero invitati ad una cena, è seduto il pubblico. Nessuna pretesa d'essere filologicamente esatti, ma per il bisogno di aggrapparsi alla materialità di quella storia del teatro in cui l'agiografia di un santo si consumava spettacolarmente agli occhi del popolo. Lo spettacolo realizzato dal Teatro a Canone, del resto, nonostante questa impostazione, è ambientato nel Seicento, affinché possa essere accarezzato per tutto il tempo dagli arpeggi di una chitarra barocca che recita il tema eterno de *La Follia di Spagna*.

Ma al tempo stesso volevo che qualcuno sfregasse le acri corde di una ghironda per non dimenticare anche la natura sporca dell'essere umano: questo spettacolo ha due anime. Da un lato c'è quella goliardica e pezzente di un gruppo di donne e uomini in maschera, con cappelli vistosi e larghe vesti colorate su un carro di legno, e, dall'altro, la veste bianca pura di un neo battezzato. Il corpo del mimo Genesio trasmuta dall'uno all'altro stato, per poi morire, ovvero, vivere in eterno. La prima parte, dunque, avviene sopra il palco, sul sagrato. Gli attori della compagnia di Genesio spuntano da un angolo della piazza, cantando una canzone provenzale, declamano versi e fanno versacci, fanno capriole e si prendono a calci nel di dietro. Sistemando gli attrezzi e ramazzando il palco, si raccontano la sanguinolenta ascesa al trono di Diocleziano. Gli spettatori vengono poi condotti all'interno della chiesa e vengono fatti sedere intorno alla pedana rialzata, sotto le navate laterali. Iniziano le prove della farsa del cristiano battezzato. Genesio si esercita e dirige gli attori, ma è folgorato dalla voce di un angelo che lo chiama per conto di dio. Continuano le prove ma Genesio ha delle apparizioni che si manifestano come Tableaux Vivants dal sapore caravaggesco e popolare. Entra Diocleziano - un potere invisibile come quello dei nostri giorni - ed inizia la farsa: il teatro nel teatro. Il mimo romano sembra quasi un atleta delirante, un saltatore in lungo che si prepara a spiccare il grande balzo tra le braccia di dio. Gridare un fiume di salmi che lo conducono fuori dal copione. Nei margini del copione, in scena, ci sono i suoi attori che gravitano attorno a lui, prima energici, parodianti e buffi, poi sbigottiti e raggelati dall'inquietante deragliamento del capocomico. Con il tremore di colui a cui sta capitando una cosa troppo più grande di lui, con la dolce inconsapevolezza di chi era un artista errante e amava godersi la vita tra donne e poesia, Genesio si toglie la maschera dal naso adunco con cui ha sbeffeggiato mezzo mondo e si rivela improvvisamente cristiano di fronte all'Imperatore. La decapitazione è presto fatta e per di più, succede in scena, dentro la commedia. Genesio è salvo, i suoi attori, soli, sulla terra. Poco importa a loro se diventerà santo, il loro problema è che hanno perso la sua maestria, la sua penna sagace e dovranno trovare un nuovo attore per poter



mantenere il repertorio. Il problema della compagnia di attori è che non possono più fare il loro mestiere. L'ultima scena è tutta loro.

[Entra la compagnia che abbandona Roma; alcuni con i propri fagotti e attrezzi teatrali]

... ALBINO: Addio, tempio degli dei! CELIA: Addio, immagine dell'Olimpo!

[...] OTTAVIO: E ditemi, chi farà Paride nella distruzione di Troia?

FABRIZIO: Fabio che studia bene le parti.

MARCELLA: Procuriamoci un'altra commedia e, mentre facciamo queste, ne studieremo alcune per recitarle più avanti...

Gli attori senza il loro capocomico si stringono l'un l'altro e partono per un nuovo viaggio, alla ricerca di un posto dove continuare fare teatro; ed escono dal grande portone in legno della chiesa cantando una canzone dal tono malinconico e fiero. Una canzone provenzale.

Crediti

REGIA E ADATTAMENTO SCENICO:

Luca Vonella

ATTORI:

GENESIO Luca Vonella,

OTTAVIO Anna Fantozzi,

CELIA Ilaria Fantozzi, Giulia Nemiz,

MARCELLA: Francesca Vignali

FABRIZIO: Lucio Barbati,

ANEGELO Francesca Pola,

SALLUSTIO: Gianmarco Bisesti

SOLDATO: Francesco Maria Punzo

TABLEAUX VIVANTS:

Elisabetta Sacripanti, Ivan Carnevale, Francesca Vignali, Francesco Maria Punzo, Giuseppe Fantozzi.

MUSICISTI Rinaldo Doro e Bea Pignolo

SCENOGRAFIA: Cinzia Laganà, Anna Fantozzi, Claudio "Fade" Fadda

COSTUMI: Anna Fantozzi

CONSULENZA STORICO TEOLOGICA: Damiano Pomi

CONSULENZA DRAMMATURGICA: Chiara Crupi

VIDEO: Chiara Crupi

Attori, comparse e aiutanti di scena per la composizione dei Tableau Vivant, come nella tradizione antica, possono essere reperiti sul luogo a seguito di una convocazione pubblica promossa dagli organizzatori a cui seguirà un incontro organizzativo e due giorni di prove. La modalità di lavoro

atta a sollecitare la partecipazione dei cittadini a quello che vuole essere un'esperienza di teatro popolare. Una produzione:

Una produzione:



Patrocinio:

